

Editoriale

Ci fu un tempo, negli anni sessanta e settanta, in cui il disegno urbano dominava la cultura architettonica, nella speranza o nell'illusione che la città, come l'architettura, potesse essere controllata o comunque indirizzata da un disegno, anche se a grande scala. L'uomo, l'architetto, tentava di riappropriarsi della facoltà di far crescere o modificare la città secondo i suoi desideri e ottimisticamente fantasticava sul suo futuro sviluppo.

In Italia ben presto ci si accorse che era solo un'illusione.

Leggi, regolamenti, vincoli di proprietà, aleatorietà dei programmi, incertezza dei finanziamenti, tempi lunghi nelle procedure, crisi politico-amministrative, lentamente ma inesorabilmente intaccarono quella speranza fino a farla perdere del tutto.

I fantasmagorici centri direzionali di Roma, Milano, Torino, Firenze, sono rimasti sulla carta, sostituiti da una caduta a pioggia nel tessuto urbano di palazzi per uffici, centri commerciali, supermercati ed altro. Le espansioni residenziali nella maggior parte dei casi sono sorte spontaneamente senza un programma o, nel migliore dei casi, secondo interventi disegnati avulsi dal contesto, in contrasto con lo spirito della città fondata sulla continuità del costruito, sul tessuto e sul disegno a larga scala. L'architetto, ove è intervenuto, ha svolto con presunzione la sua piccola esercitazione «formale», tradita poi spesso nella pratica attuazione.

A questo stato di cose si è aggiunto il cronico sottosviluppo infrastrutturale delle città italiane, ferme alle grandi opere della fine dell'ottocento o dei primi del novecento. Il crescere della città su se stessa, con totale disinteresse allo sviluppo ed adeguamento di infrastrutture ed attrezzature ha ancor più complicato la situazione, scoraggiando i timidi tentativi, pubblici o privati, di riprendere il controllo della trasformazione delle città mediante il progetto.

La dizione disegno urbano nel tempo fu sostituita con quella più calzante di progetto urbano, che prometteva maggiore considerazione ai problemi reali della città in trasformazione, ma le cose nella sostanza non cambiarono di molto. Nella realtà dei fatti il progetto urbano in Italia si è ridotto a ben poca cosa e spesso ha fallito i suoi obiettivi primari.

In Francia qualcosa si è fatto e vorremmo darne qui conto, pur consci della difficoltà di illustrare a sufficienza argomenti ed esperienze tanto complesse, al fine di trarne alcuni insegnamenti. Il primo dei quali è che la complessità dei problemi richiede strutture altrettanto complesse per risolverli: strutture politico-decisionali, amministrative, burocratiche, finanziarie, operative, di controllo.

Il caso di Dunkerque, con il progetto «Neptune» qui illustrato, è paradigmatico al riguardo. Ben undici enti o società, pubbliche e private, istituite ex novo o con sezioni ad hoc destinate, hanno lavorato al progetto, alla messa a punto di un processo fondato sulla conoscenza dei luoghi, sui vincoli di proprietà e normativi, sugli attori attivi e passivi degli interventi, sugli interessi economico-finanziari in gioco, sulle fasi di sviluppo. Alla base del progetto c'è un'idea di città, forte e condivisa, faticosamente maturata nel tempo, poi perseguita con determinazione dalla struttura politico-decisionale.

In Italia sono mancate fondamentalmente due cose: la determinazione politica di fare e la capacità di organizzare un processo, di per sé lungo e complesso. Gli architetti si sono trastullati sul disegno, nell'illusione tutta italiana di risolvere ogni cosa con una più o meno brillante invenzione formale, tralasciando i «contenuti», quelli veri e profondi della città, la cui

acquisizione richiede fatica, costanza, umiltà e molte altre doti poco italiane. L'autorità politica ed amministrativa si è disinteressata al problema, prevedendo tempi troppo lunghi per trarne un profitto politico.

Oggi in Italia si parla poco di progetto urbano. «Rassegna» ha tentato con questo numero di suscitare un interesse nuovo ad un problema antico, invitando alcune tra le maggiori autorità del settore, di cui molte operanti in Francia, ad esprimere le loro idee e ad illustrare le loro esperienze.

M.R.

Riferimenti a pubblicazioni precedenti:

B. Huet, *Il progetto urbano e la storia*, da: B. Huet, *Le projet urbain et l'histoire*, in Ministère de l'Équipement, des Transport et du Tourisme, DAU, *Comprendre, Penser, Construire la ville*, Paris, 1993.

C. Devillers, *Il progetto urbano*, rielaborazione da: C. DEVILLERS, *Il progetto urbano*, Pavillon de l'Arsenal, Paris, 1994.

A. Grumbach, *La città, processo e linguaggio*, rielaborazione da: A. GRUMBACH, *La città, processo e linguaggio*, in «Projet urbain», n. 15, 1998.

F. Ascher, *Verso una nuova urbanistica*, rielaborazione da: F. ASCHER, *La nouvelle révolution urbaine: de la planification au management stratégique urbain*, in A. MASBOUNGI (sous la direction de), *Fabriquer la ville. Outils et méthodes: les aménageurs proposent*, La Documentation française, Paris, 2001.

B. Huet, *Amiens: il quartiere della Cattedrale*, da: B. HUET, *Re-constructions. La ZAC Cathédrale*, in «Projet urbain», n. 16, 1999.

A. Chemetoff et J.L. Berthomieu, *L'île de Nantes*, da: A. CHEMETOFF, J.L. BERTHOMIEU, *L'île de Nantes. Plan guide*, Nantes, 1999.